DIARIO DI VIAGGIO

PALERMO

DA DOMENICA 24 A
GIOVEDI 28 MARZO 2024

Premessa

Questo è un viaggio che, insospettabilmente, nasce già durante lo scorso anno scolastico nell'ambito del progetto di educazione civica " Le donne contro la mafia " .
In quell'occasione, io e le mie compagne di classe Agnese, Serena, Caterina e Viola realizzammo un cartellone su Felicia Impastato e la prof.ssa Fiorentini ci consigliò di telefonare all'associazione " Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato Onlus" per avere più informazioni a riguardo.
Visto il nostro grande interesse per l'argomento ed avendo la mia classe già espresso il desiderio di poter, un giorno, visitare davvero Casa Memoria, la prof.ssa Fiorentini si è attivata per realizzare questo nostro sogno.

Ed è così che, dopo un anno, ci siamo ritrovati (insieme alla classe 3 A) ad affrontare un intenso ed emozionante viaggio di istruzione proprio a Palermo e nei luoghi teatro di stragi mafiose.
No, non è stata una semplice gita, ma un'esperienza indimenticabile, una vera e propria occasione di incontro, confronto e riflessione.

Christian Romagnoli
cl.4ª Aba-a.s. 2023/'24
ITS "G. Galilei" Jesi (An)

PS. Questo viaggio ha rappresentato anche il mio " battesimo dell'aria ": è stata, infatti, la prima volta che ho volato in aereo e ciò ha reso il tutto ancora più emozionante.

GIORNO 1 - DOMENICA 24 MARZO 2024

Partiti dall'aeroporto di Falconara alle 13:05, dopo poco più di un'ora di volo filato liscio come l'olio (e ho avuto anche la fortuna di stare dal lato finestrino), alle 14:15 abbiamo toccato il suolo siciliano.

Ad accoglierci all'aeroporto di Palermo c'era Federica, la mediatrice culturale di "Libera il g(i)usto di viaggiare". Con lei ci siamo avviati in pullman verso i Luoghi della Memoria e la prima tappa è stata Capaci: qui, al km 5 della A29, il 23 maggio 1992 alle ore 17:58 si è consumato l'attentato di stampo mafioso al giudice Giovanni Falcone. Furono ben 5 i quintali di tritolo azionati a distanza, tramite un telecomando, dal sicario Giovanni Brusca, che si trovavano nascosti in un tunnel appositamente scavato sotto la sede stradale in corrispondenza dello svincolo per Capaci.

Un'esplosione tonante in cui persero immediatamente la vita tre agenti della scorta del giudice. Giovanni e sua moglie, invece, moriranno circa un'ora dopo presso l'ospedale Civico di Palermo a causa delle devastanti emorragie interne. Federica ci ha anche raccontato che, mesi prima, erano stati insolitamente abbattuti degli alberi in corrispondenza del luogo dell'attentato: quegli alberi, infatti, rappresentavano un ostacolo per il sicario, appostato su un'altura di fianco all'autostrada da cui doveva tenere d'occhio il transito delle vetture, di quella di Falcone in particolare, per azionare l'esplosione al momento giusto. Oggi, in corrispondenza del luogo dell'eccidio, sorgono due monumenti (uno su ciascun lato della strada) a ricordo dell'attentato compiuto da Cosa Nostra.

Inoltre, accanto a dove era nascosto l'esplosivo, è stato realizzato un murales molto significativo contro l'omertà mafiosa: una raffigurazione che afferma "Io vedo, io ascolto, io parlo". Un messaggio forte che mi ha particolarmente emozionato, trovarmi in quel luogo, che finora avevo visto solo nei film, mi ha provocato un intenso turbamento.

A dimostrazione che la morte non trionfa mai sulla forza della vita, oggi di fronte al murales sorge anche il Giardino

della Memoria a ricordare ai visitatori, con candida brutalità, l'efferatezza della strage e l'importanza di tenere sempre vivo il ricordo. Qui sono stati anche piantumati degli ulivi che sopperiscono a quegli alberi che erano stati vilmente abbattuti. La foto che ho scattato rappresenta uno zaino posto proprio di fronte a quegli ulivi: lo zaino siamo noi studenti che ci troviamo a guardare in faccia la storia per ricordarla ed averne memoria.

«Chi tace e chi piega la testa muore ogni volta che lo fa, chi parla e chi cammina a testa alta muore una volta sola.»

Successivamente ci siamo spostati con il pullman in via D'Amelio, dove vivevano la madre e la sorella del giudice Paolo Borsellino. In questa strada senza uscita, domenica 19 luglio 1992, una Fiat 126 parcheggiata nei pressi dell'abitazione materna, con circa 100 kg di tritolo a bordo, esplose al passaggio del giudice, uccidendo oltre a Borsellino anche i cinque agenti di scorta, tra cui Emanuela Loi (prima donna della Polizia di Stato caduta in servizio). Quella di Borsellino era una morte annunciata: egli stesso dichiarò "Devo fare in fretta, perché adesso tocca a me".

Al contrario di Capaci, zona trafficata e rumorosa, qui si respira un'aria sepolcrale, avvolta nel silenzio che accentua un profondo ma commosso senso di inquietudine. Chiudendo gli occhi sembra quasi di riuscire a sentire il fragore dell'esplosione e, a seguire, il silenzio della morte. A ricordo di quel tragico evento, la madre e la sorella di Borsellino chiesero che venisse realizzato un memoriale perché troppo dolore causava la vista della devastazione lasciata dall'attentato. Fu così che, nel primo anniversario della strage, venne piantumato l'Albero della pace, un ulivo proveniente da Betlemme, un albero perenne, che nell'antichità era considerato sacro perché immortale, potente simbolo di rinascita.

«La lotta alla mafia dev'essere innanzitutto un movimento culturale che abitui tutti a sentire la bellezza del fresco profumo della libertà che si oppone al puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità.»

Come ultima tappa della giornata, abbiamo raggiunto in pullman il quartiere della Kalsa nel centro storico di Palermo, luogo che ha dato i natali a Giovanni Falcone e a Paolo Borsellino. All'epoca era un antico quartiere di origine araba, zona di professori,

commercianti ed esponenti della media borghesia, ma anche di povertà, criminalità ed ignoranza. Qui, a poche decine di metri di distanza l'uno dall'altro, abitavano Giovanni e Paolo, amici fin da piccoli e fortunati di rientrare fra quei bambini che hanno avuto l'opportunità ed i mezzi per poter studiare e compiere liberamente le proprie scelte, al contrario di ragazzini sfortunati il cui unico destino era quello di affiliarsi alla criminalità organizzata perché il futuro non riservava loro molte altre prospettive.

Oggigiorno, siamo abituati a considerare i due magistrati come degli autentici eroi, ma all'epoca delle loro prime indagini non era proprio così. Federica ci ha raccontato che una signora della Kalsa si era fortemente lamentata della vita condotta da Falcone e Borsellino, in particolare per il fatto che i due viaggiassero sempre con la scorta, generando un continuo stato di allarme e preoccupazione fra i residenti del quartiere che temevano di ritrovarsi involontariamente bersaglio di possibili attacchi. La donna propose addirittura che i due magistrati e tutti coloro che avevano una scorta, andassero a vivere in unaltra zona a loro riservata, così da preservare l'incolumità della gente comune. Perfino il Sindaco le diede ragione. Questo episodio mi ha fatto riflettere su quanto sia facile acclamare un eroe, ma anche di quanto in realtà siamo egoisti, pieni di pregiudizi e paure. Magari quella signora non era fra le più istruite, ma chissà se si è mai resa conto che quei due magistrati, loro malgrado, hanno dato la vita anche per la sua sicurezza e per una Sicilia migliore?

GIORNO 2 - LUNEDI' 25 MARZO 2024

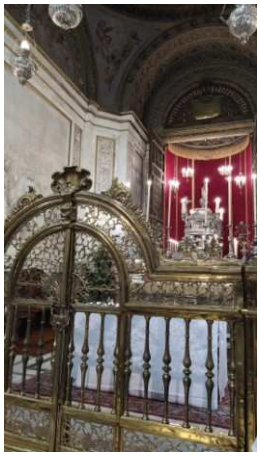
La mattina del secondo giorno ci siamo avviati con il pullman alle porte del centro storico di Palermo per poi proseguire a piedi. La prima tappa è stata Ballarò, un mercato antichissimo, caotico e coloratissimo, ricco di incredibili profumi e di una varietà multietnica. Il nome si presume sia di origine araba, infatti ricorda vagamente il termine 'bazar'. Una cosa che salta subito all'occhio o, meglio, alle orecchie, sono gli "urlatori", ossia i mercanti che appunto urlano per

richiamare la tua attenzione ed invitarti ad avvicinarti alla loro bancarella. I principali prodotti sono alimenti (molti dei quali preparati al momento), abbigliamento e souvenir; i prezzi sono tutti molto contenuti. Il luogo è incredibilmente affollato e stretto; non di rado capita di sentire anche lo squittio di qualche topo. Mentre passeggiavo mi sentivo come Aladdin nel mercato di Agrabah.

Abbiamo poi proseguito verso il Palazzo Reale o dei Normanni, la più antica residenza reale d'Europa, risalente alla dominazione araba del IX secolo; oggi svolge unimportante funzione direttiva, essendo sede dell'Assemblea Regionale Siciliana e rientra fra i beni Unesco. All'ingresso la fila era lunghissima e la nostra guida, Alberto, quasi voleva rinunciare, ma poi, vedendo che tutto sommato scorreva, siamo riusciti ad entrare dopo una modica attesa. Già dall'esterno era possibile notare come l'edificio abbia risentito di notevoli influenze e domini: alcune porzioni, infatti, si nota che sono state costruite successivamente e con stili diversi. Una volta varcato il portone monumentale, ci siamo recati al Cortile Maqueda per poi proseguire verso le scale che conducono alla Cappella Palatina, voluta da Ruggero II, primo sovrano normanno in Sicilia, nel 1130. Dal punto di vista architettonico e decorativo rappresenta una fusione di culture e religioni diverse, poiché per la sua realizzazione furono coinvolte maestranze bizantine, islamiche e latine. La cupola è interamente di legno, realizzata ad incastro. La Cappella è divisa in tre navate separate tra loro da colonne in granito: quella ad est raffigura le storie della Genesi, quella centrale l'Antico Testamento, mentre quella ad ovest il Nuovo Testamento.

Ciò che abbaglia e cattura l'attenzione è l'ingente quantità di oro usato nelle tessere che rivestono tutte le pareti della Cappella e che crea uno stacco cromatico con il bianco della pavimentazione e lo scuro del legno del soffitto. Una meraviglia!

Conclusa la visita, ci siamo avviati verso la Cattedrale, anche questa riconosciuta come patrimonio Unesco. Già dall'esterno appare come una costruzione unica nel suo genere, che racchiude in sé diversi stili architettonici. Elementi di arte greca, romana, araba, normanna, catalana e gotica sono la diretta conseguenza delle molteplici popolazioni che, nel corso dei secoli, si sono alternate sul suolo siciliano e che ne hanno determinato le diverse destinazioni d'uso: infatti, in origine la Cattedrale era un grande tempio consacrato alla Vergine Maria; in seguito alla conquista araba divenne moschea, per poi essere riconvertita in edificio di culto cristiano dopo l'insediamento dei Normanni.



Internamente, l'ampia navata centrale è affiancata da due laterali, sulle quali si aprono numerose cappelle, tra cui la Cappella di Santa Rosalia, importante luogo di venerazione per i palermitani, dove sono conservate in una preziosa urna d'argento i resti della patrona della città.

Nella Cappella dedicata all'Immacolata Concezione, invece, si conservano le spoglie mortali del beato don Pino Puglisi, il primo martire della Chiesa cattolica ucciso per mano mafiosa. Egli, infatti, aveva iniziato la sua lotta alla mafia cercando di liberare i bambini che vivevano in strada con attività e giochi per fargli capire che si può essere rispettati anche senza essere mafiosi, ma credendo nei propri ideali. Nelle sue omelie si rivolgeva spesso ai mafiosi, i quali lo consideravano un ostacolo che sottraeva giovani alla leva della mafia e, dopo una serie di minacce, Puglisi venne ucciso proprio sotto casa la sera del suo 56° compleanno.

«E' importante parlare di mafia, soprattutto nelle scuole, per combattere contro la mentalità mafiosa, che è poi qualunque ideologia disposta a svendere la dignità dell'uomo per soldi. Non ci si fermi però ai cortei, alle denunce, alle proteste. Tutte queste iniziative hanno valore ma, se ci si ferma a questo livello, sono soltanto parole.
E le parole devono essere confermate dai fatti.»

Uscendo dalla Cattedrale ci siamo avviati verso Quattro Canti, l'ultima tappa del giorno. È anche nota come Piazza Villena (o Vigliena), come Ottagono del Sole, come Teatro del Sole e come Teatro della Città, ma per tutti i palermitani è solo i Quattro Canti. La piazza è nata all'incrocio tra quelle che sono le due strade centrali di Palermo: da un lato Via Maqueda e dall'altro corso Vittorio Emanuele. Ne è nata una piazza ottagonale, impreziosita nel Seicento da sculture e decorazioni riportate sulle facciate dei quattro palazzi ai

lati della piazza.

Poco oltre, sulla sinistra, vi è la Fontana Pretoria. Costruita inizialmente per un nobile spagnolo residente a Firenze, fu poi acquistata dal senato palermitano che la pagò una cifra esagerata in un momento in cui la città viveva fra miseria e carestia. In poco tempo la fontana divenne il simbolo della corruzione e del malcostume di alcuni rappresentanti della vita civile e politica, facendole guadagnare l'appellativo di Fontana della Vergogna.

Ma esiste anche una seconda versione, decisamente più curiosa, che fa risalire l'appellativo alle vicende delle suore del convento antistante, costrette continuamente a coprirsi il viso per non osservare la nudità delle statue (addirittura si racconta che una notte, le suore distrussero le parti intime maschili delle statue per non doverle più vedere). Storia o leggenda? Chissà... resta il fatto indiscusso che la fontana abbia un fascino intramontabile ed armonioso, nonostante il suo burrascoso passato.

GIORNO 3 - MARTEDI' 26 MARZO 2024

Siamo nella seconda metà del nostro viaggio e quello di oggi era probabilmente il programma più atteso: la visita alla Riserva Naturale Orientata dello Zingaro di Trapani. Per l'occasione, in valigia avevamo portato tutti telo e costume da mare per poter fare il bagno in una delle caratteristiche canalette del parco. Ahimé, il meteo ci ha messo del suo: oggi è una giornata nuvolosa ed uggiosa e siamo, pertanto, costretti a cambiare il nostro itinerario, anche se la speranza ci porta a volgere sempre il naso all'insù nell'attesa di vedere comparire il sole da un momento all'altro. Macché, niente da fare! La delusione c'è e la nuova prospettiva non sembra essere delle migliori: Museo dell'Accinga e delle arti marinare di Aspra, Bagheria. Nemmeno i nostri prof sembrano entusiasti della proposta avanzata da Gloria, l'operatrice di Palma Nana, che ci accompagnerà per tutto il giorno. Dopo un po' di incertezza, si sale sul pullman e si parte. Arrivati a destinazione, ci tocca aspettare che un altro gruppo finisca la sua visita al museo. Per ingannare l'attesa, siamo stati guidati in un edificio lì accanto che ospitava una mostra incredibile: la mostra degli origami. Si tratta di una serie di opere realizzate con i "GrattaEt Vinci" recuperati, dipinti e ripiegati secondo l'antica tecnica giapponese, dando luogo a delle vere e proprie sculture che rappresentano gli oggetti più vari: vespe, antichi carretti, anfore, vasi, animali, perfino riproduzioni di quadri!! Non avevo mai visto una mostra così originale, colorata ed insolita prima d'ora! Da lasciarci gli occhi.

Finalmente arriva il nostro turno per il museo e... ci si apre un mondo incredibile!
Ad accoglierci è Michelangelo, il custode di questo luogo fuori dal tempo che racchiude in sé una lunga tradizione di famiglia dell'arte marinara, che conserva beni materiali e storie di gente di mare, che attraversa secoli d'arte della salagione di acciughe (e non solo) in Sicilia. Michelangelo ci risulta subito simpatico con la sua parlantina e il continuo cercare una forma di contatto con noi ragazzi (specialmente con i suoi paterni scappellotti!): dal suo sguardo si percepisce che egli non ha smesso di credere nelle nuove generazioni e spera che in qualcuno di quei tanti studenti che passano per il museo, possa accendersi un interesse vivo e profondo per questo suo mondo. Dopo aver fatto amicizia, Michelangelo ci mostra un primo cimelio che mi ha particolarmente colpito: si tratta di un'elica appartenente ad un'imbarcazione utilizzata dalla mafia per recuperare il tritolo inesploso contenuto nelle bombe americane che sono state sganciate nel corso del secondo conflitto mondiale nelle acque siciliane. Questo era il metodo principale con cui la mafia recuperava il tritolo di cui abbisogna per mettere a segno i propri attentati... e non posso fare a meno di chiedermi se anche l'esplosivo usato per colpire Falcone e Borsellino avesse la stessa origine...

Successivamente, Michelangelo ci ha guidato in una stanza piena zeppa di scaffalature, teche, cimeli, articoli di giornale, foto che ripercorrevano la storia della pesca in Sicilia, del modo di pescare e salare le acciughe. Poi siamo scivolati in un'altra stanza e qui Michelangelo ha introdotto la sua storia personale, come è nata la sua passione, e imbracciando la chitarra e avvalendosi della prof.ssa Martini, ci ha raccontato la storia dei suoi genitori... È stato veramente toccante. E ancora, ci siamo ritrovati in un'altra stanza dove insieme ai prof ed alcuni

compagni abbiamo inscenato alcuni fasi della pesca e lavorazione delle acciughe, è stato proprio divertente!! Ho anche indossato la coppola, tipico copricapo siciliano, e Michelangelo ci ha spiegato che se si tiene la visiera molto sollevata significa che si è una persona che va a testa alta, sincera, fiera, se, invece, la visiera la si tiene ben calzata sugli occhi significa che si ha qualcosa da nascondere, che si è uomini poco raccomandabili e spesso mafiosi. Io ho prontamente sollevato la mia visiera!

Abbiamo visto anche unaltra sala ancora arredata con tantissimi "quadri" alle pareti ricavati da parti in legno di vecchie imbarcazioni che sono stati quindi riutilizzati e dipinti, mentre in unaltra stanza (ma quante ce ne sono?) Michelangelo ci ha mostrato anche tutta una serie di pesci imbalsamati, spiegandoci le tecniche tassidermiche.

Ammetto che la cosa è un po' inquietante, però... è mitico!

La visita al museo si è conclusa con la sala "cinema" che raccoglie numerose locandine di film del passato ed una divertente raccolta di barattoli dipinti con le locandine di film iconici, nel cui titolo però una parola è stata sostituita dal termine "acciuga": il risultato è esilarante. Non ho mai mangiato unacciuga in vita mia (non sono così amante del pesce), ma ho capito che di unaccinga se ne possono fare gli usi più disparati. In questa sala, Michelangelo ci ha anche fatto vedere alcuni spezzoni di film relativi alla mafia. Sì, perché questo museo può essere definito come un manifesto contro la mafia: perfino le persiane della struttura sono state recuperate da altri edifici bersaglio di attentati o di beni confiscati, lo stesso Michelangelo ha rilasciato più volte dichiarazioni contro la malavita, risultando un personaggio scomodo per certe organizzazioni criminali.

Abbiamo fatto una foto di gruppo con lui e mi sono ritrovato a pensare che un uomo come Michelangelo difficilmente lo dimenticherò: con la sua empatia, determinazione e coraggio è

entrato nel cuore di tutti noi con forza e gentilezza al tempo stesso. Un uomo da cui c'è solo da imparare, straordinario nella sua ordinarietà. Oltre alla sua esperienza, ci ha fatto anche un ulteriore dono: un video della nostra giornata con lui, per ricordarci che la Sicilia è fatta anche di gente perbene.

Nel pomeriggio, con il pullman ci siamo trasferiti a Cinisi per immergerci nella storia di Felicia e Peppino Impastato.
Siamo partiti dalla ex casa di Tano Badalamenti (oggi bene confiscato dove al primo e al secondo piano si trovano i locali della Biblioteca Comunale di Cinisi, mentre la sala al pianterreno appartiene all'ass. Casa Memoria). Da qui sono iniziati i nostri "cento passi" (e sono cento davvero!) cioè la distanza che separava la casa di zio Tano da quella della fam. Impastato. Lungo questo percorso, in tempi recenti, sono state installate delle pietre d'inciampo, ciascuna recante delle frasi di Peppino.

Casa Memoria è la casa di Peppino, ma soprattutto la casa di mamma Felicia. Lei ha rappresentato e rappresenta ancora oggi un importante punto di riferimento per l'antimafia al femminile, che si basa sul racconto e sulla costruzione di comunità. Ha rotto il muro del silenzio per narrare la storia di suo figlio e per denunciarne gli assassini mafiosi. Pur essendo entrata a far parte, dopo il matrimonio con Luigi Impastato, di una famiglia mafiosa, in seguito alla tragica perdita del figlio, si è ribellata alla schiavitù dell'omertà. Ha aperto le porte della sua casa per raccontare la storia di Peppino e per far conoscere gli aspetti più corrotti della società e dell'apparato istituzionale. Felicia è morta dopo aver portato a termine il compito al quale aveva dedicato la sua vita: ottenere verità e giustizia. Poco prima di morire aveva chiesto una promessa ai suoi familiari: continuare a tenere aperte le porte della sua casa, una volontà che è stata mantenuta dal figlio Giovanni, dalla nuora, dai nipoti e dai vari attivisti e compagni. Anche questa, come il museo dell'accinga di Michelangelo, è diventato nel tempo un vero manifesto contro la mafia, ma soprattutto di divulgazione della verità.
Varcando la porta d'ingresso ci siamo ritrovati in un corridoio alle cui pareti erano appesi numerosi manifesti, documenti, foto, brevi riassunti della vita di Peppino e dell'attività promossa dall'associazione, ma anche di eventi ad essa correlati. Qui siamo stati accolti da Giovanni,

fratello di Peppino, e da sua figlia Luisa che ci hanno raccontato la vita di Peppino e di Felicia. Soprattutto Luisa ci ha detto anche di come alcuni registi si siano rivolti a lei ed alla sua famiglia per realizzare dei film, come "I cento passi" (2000) e "Felicia Impastato! (2016). Ci ha anche confessato di aver apprezzato molto il fatto che ancora si voglia parlare della loro storia, e riguardo al film su Felicia si è lasciata sfuggire una breve critica all'attrice Lunetta Savino che, a suo avviso, non ha saputo cogliere completamente il temperamento di sua nonna ma che, nonostante tutto, l'ha apprezzata per aver dato il giusto rilievo ad una donna che ha saputo essere tenacemente coraggiosa.

Dopodiché siamo saliti al primo piano e, sulla destra, abbiamo visto una stanzetta con una tavolo con sopra una macchina da scrivere e alle pareti numerose scaffalature piene di documenti autentici relativi a Peppino: alcuni suoi scritti, agende, appunti, passaporti, documenti processuali, foto e anche il Leone d'oro vinto con il film "I cento passi" per la migliore sceneggiatura che il regista, Marco Tullio Giordana, ha voluto donare all'associazione come segno di riconoscenza.

A Luisa ho anche chiesto se i film prima citati erano stati realmente girati in quella casa, ma mi ha detto di no e che le scene erano state eseguite altrove. Proprio perché avevo visto entrambi i film, a dire il vero la casa di Peppino me l'ero immaginata diversa e nel passare da una stanza all'altra devo ammettere che mi faceva un po' strano riscontrare questa diversità fra cinematografia e realtà. E la stessa sensazione l'ho avuta anche quando Luisa ci ha portati nella camera da letto di Peppino: nei film, le pareti erano tutte tappezzate di poster, appunti vari, montagne di libri, foto di famiglia...insomma una camera più rappresentativa dei propri ideali e della propria persona. Invece quella che si apriva ai miei occhi era una stanza piuttosto spoglia, anonima, ordinaria... ma nonostante le mie aspettative "deluse", percepivo come il bisogno di portare rispetto a quella stanza, a quella casa e alla storia che essa non ha mai smesso di raccontare.

Se devo essere sincero, credo che la visita a Cinisi sia stato il momento più bello e forte di tutta la gita: dopo aver lavorato a lungo, lo scorso anno, sui temi legati alla mafia, sulle donne che l'hanno combattuta e aver visto svariati film in merito, adesso è stato come se tutto prendesse

senso, perché leggere, documentarsi, vedere film può aiutare, certo, a farsi unidea, ma essere fisicamente lì, respirare quell'aria, entrare in certi ambienti, parlare con i membri della fam. Impastato è un qualcosa di molto diverso perché ti catapulta interamente dentro la storia, anche se marginalmente ne diventi comunque parte integrante. Eppure, come ci ha raccontato Luisa, ancora c'è chi reagisce male o con apparente menefreghismo quando si parla di Peppino e della lotta alla mafia, come se ormai fosse una storia anacronistica. Mi chiedo come si faccia ad essere così cinici... o forse si teme a parlare di mafia per paura di ritrovarsi ad essere un potenziale bersaglio? Se così fosse, vorrebbe dire che la mafia fa ancora paura e finché c'è chi si piega all'omerta, la mano nera continuerà ancora a tessere le sue trame.

GIORNO 4 - MERCOLEDI' 27 MARZO 2024

Ed anche oggi, causa meteo incerto, la mattinata è iniziata a rilento ed il programma di viaggio ha subito ancora qualche modifica.
La prima parte ci ha visti coinvolti in una visita fuori programma alla sede della cooperativa sociale "Palma Nana" impegnata nell'ambito dell'educazione ambientale e del turismo responsabile che opera anche in collaborazione con Libera nell'organizzazione di viaggi di istruzione. Qui, abbiamo fatto una rapida chiacchierata con Federica (la nostra mediatrice culturale) ed una sua collega su quelle che erano state al momento le nostre impressioni circa l'esperienza che stavamo vivendo in quei giorni; quando ci hanno chiesto se avessimo delle domande da fare, mi sono voluto togliere la curiosità di sapere se la loro cooperativa fosse mai stata minacciata dalla mafia. Ironicamente ci hanno detto che è una cosa che manca ancora alla loro lista e ci hanno fatto notare come sulla porta di ingresso della cooperativa, ma anche di altri enti, c'è un bollino rosso che dichiara che si tratta di una struttura che opera contro la mafia.

Successivamente ci siamo avviati con il pullman verso il Memoriale di Portella della Ginestra dove il 1° maggio 1947 è avvenuta la prima strage di Stato italiana riconosciuta ad opera della mafia. In quella data, circa duemila contadini si erano riuniti qui per lottare per l'assegnazione delle terre incolte, per la riforma agraria, per la liberta e la democrazia quando, all'improvviso, dal monte partirono raffiche di mitra sulla folla per quindici minuti che uccisero

11 persone ferendone gravemente 27. L'esecutore materiale della strage fu il bandito Salvatore Giuliano in combutta con esponenti della mafia locale e forse legato ad apparati di alto livello dello Stato.

Tra il 1979 e il 1980 sul luogo fu eretto un memoriale che costituisce la prima opera di land-art, la quale ricopre un'area di circa un chilometro quadrato e che racchiude lo spazio dove caddero le 11 vittime. Al suo interno si innalzano numerosi macigni di pietra locale, come dei menhir, e uno di essi ricorda il nome di Nicola Barbato dei Fasci Siciliani dei Lavoratori che era solito parlare in quel punto. Su una roccia sono riportati i nomi dei caduti, mentre su un'altra ancora è stata incisa una poesia. Nel mezzo della disposizione dei massi si trova un lungo muro seguito da una trazzera, che come una ferita, taglia il luogo in direzione degli spari.

Forse sarà stato a causa della nebbia e della giornata grigia, ma vedere ergersi quei sassi dalla terra, un tempo macchiata di sangue, mi ha provocato un non so che di spettrale; il silenzio era rotto solo dal nostro passaggio. Più che un memoriale sembra quasi un cimitero e il freddo si è fatto d'un tratto ancora più pungente. Quei contadini caduti a cui non so associare un volto, di cui non conosco le loro storie, attraverso quei sassi sembrano ancora rivolgere al cielo la loro civile protesta, rimasta barbaramente a mezz'aria.

Epilogo

Giovedì 28 marzo alle 08:20 siamo atterrati a Falconara con circa un'ora di ritardo. Il volo di ritorno è comunque andato bene, o almeno credo... perché ho dormito.

Questi quattro giorni sono stati indimenticabili, ma anche tornare a casa ha il suo fascino, tutti che ti stanno intorno e vogliono sapere tutto quello che hai visto, che hai fatto, che è stato detto, vedere le foto, i video... e d'improvviso ti ritrovi ad essere il "Papà Castoro della situazione mentre racconti ogni storia di quei giorni.

Anche a distanza di tempo, ho ancora tutto vivido nella memoria: se chiudo gli occhi, posso ancora immaginare le vie, sentire i suoni, gli odori, ascoltare voci...

Non so che darei per ripartire già domani! ...anche perché il giorno che ce ne siamo andati, a Palermo ci sarebbero stati 30° e sarebbe stato bello e caldo per tutto il weekend.

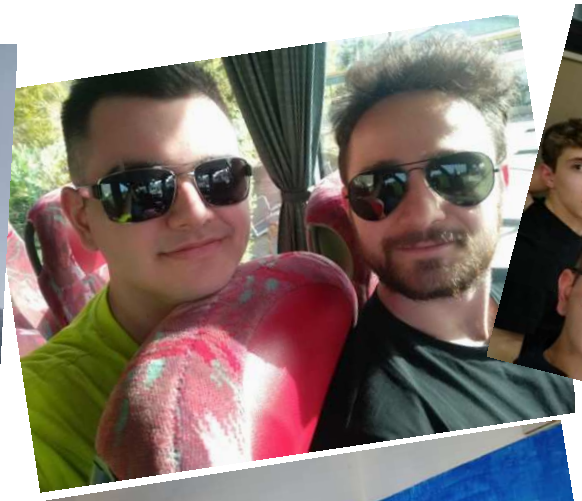
Ma proprio quando c'eravamo noi il tempo doveva essere così brutto? ?

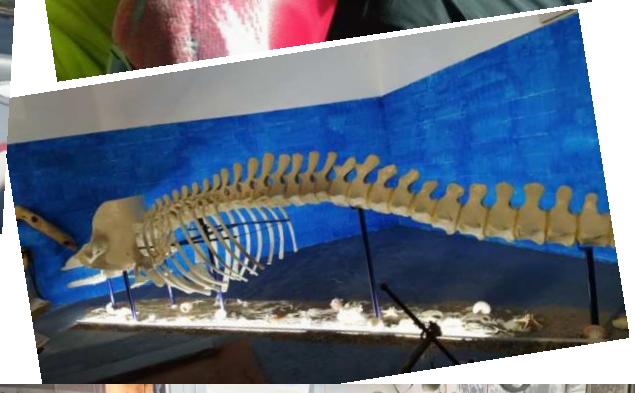
Ma il bicchiere va sempre visto mezzo pieno: se fossimo andati alla "Riserva dello Zingaro, sicuramente ci saremmo divertiti un casino a sguazzare, ma non avrei potuto conoscere Michelangelo, né il suo museo, né vedere mai la mostra degli origami...

Alla fine, direi che è andata più che bene anche così.

Ci sono stati tanti momenti che ho condiviso sia con i miei compagni, che con quelli della 3A che non ho inserito fra queste pagine, ma che custodirò gelosamente dentro di me, come le cene in hotel, le canzoni al pianoforte, le passeggiate quando avevamo le nostre "ore d'aria"....

Lo so che le cose non sono sempre rosee, ma questo viaggio mi ha fatto apprezzare il buono che tenacemente ancora esiste nel nostro pazzo mondo, mi ha fatto capire che certi stereotipi vanno ormai scardinati, che in Sicilia, a "Palermo, non esiste solo la mafia, ma esistono tantissime persone che la combattono senza paura per restituire al pensiero collettivo l'immagine di una regione pulita, libera dai tentacoli della malavita, che dia la giusta dignità a tutti i siciliani perché... in Sicilia ci sono davvero persone perbene e di cuore, e avere la fortuna di incontrarle cambia davvero la tua prospettiva ed il tuo modo d'essere.





BAARIA

'78
Pippinu e Felicia
mari e figghiu,
vuci mai
lastuTati
Trasmitta
storia di
l'omini
senza
vulillu,
lassannu
memoria
RADIO
AUT
98,800
MHZ

SILENZIO...
E
MAFIA